

# SULLE SCENE E SUGLI

Pirandello allo Stabile



PIRANDELLO

## Il pupo dello scrivano e un bozzetto agreste

Ha avuto successo lo spettacolo comprendente «Il berretto a sonagli» e «La giara» con la regia di F. Parenti

Nel mettere in scena allo Stabile di Torino «Il berretto a sonagli», Franco Parenti si è giustamente preoccupato che avesse spicco, anche visivamente, il rapporto tra «noi» e gli «altri» che è al centro della casistica di questa commedia di Pirandello. Ha quindi disteso in più piani sul palcoscenico un intero paese (ottimo collaboratore lo scenografo Guglielminetti) come se improvvisamente le pareti della stanza in cui l'azione si svolge fossero diventate di vetro. E trasparenti infatti sono i muri di casa Fiorica da quando la moglie di costui ha sbandierato ai quattro venti l'adulterio del marito con la moglie dello scrivano Ciampa.

Questi, vedendosi calpestato il «pupo» che si era pazientemente costruito (sapeva del tradimento, ma lo nascondeva agli occhi degli altri), costringe alla fine la donna gelosa, se proprio vuole cavarsi il gusto di spiatellare la verità, a proclamare: «pazza: crederanno che abbia agito come tale e l'equilibrio e l'ordine sociali, pericolosamente turbati dalla verità, saranno ristabiliti».

Ecco perché, per tornare alla messinscena, il sipario si chiude con il Ciampa che corre di casa in casa, di luogo in luogo (e vediamo questa sua affannosa corsa) a gridare la pazzia della signora Fiorica: felice intuizione di una regia che, sotto altri aspetti, è apparsa più discutibile. Dato atto al Parenti (e in questi tempi di manipolazioni gassmaniane non è inutile) di uno scrupoloso rispetto del testo, non convince il ringiovanimento, assai accentuato, al quale il regista ha sottoposto la vicenda e l'ambiente. Oltre che superflua, la cornice moderna interferisce con la «sicilianità» che si vorrebbe vedere più rilevata (anche se essa, a un certo punto, scappa fuori di prepotenza per conto proprio quasi a dimostrare l'impossibilità di attenuarla).

«Il berretto a sonagli», infatti, appartiene a quel gruppo di « commedie siciliane » alle quali il Teatro Stabile ha dedicato sinora particolari cure rappresentando negli anni scorsi *Liolà* e *L'uomo, la bestia e la virtù*. Del gruppo fa parte *La giara*, e anch'essa è stata rappresentata ieri sera come complemento di uno spettacolo pirandelliano che lo Stabile ha allestito nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della morte del drammaturgo.

Lo stesso Parenti ha curato la regia della *Giara* qui divagandosi in balletti e canzoncine (musiche di Libero Vici, canzoni di Straniero, coreografie di Susanna Egri) con un'abbondanza talora eccessiva e con qualche concessione al *vaudeville*. Ma il testo lo consentiva abbastanza e, d'altra parte, è stato recitato da Parenti (nella parte di Zi' Dima, il conciabroche che s'imprigiona nella giara) e dai suoi compagni con un poco di esuberanza ma con effetti di sicura ilarità. Il pubblico ha riso con questo bozzetto agreste come prima si era appassionato alle lucide argomentazioni dello scrivano Ciampa (impersonato anch'esso e con efficacia dal Parenti).

L'interpretazione di entrambe le commedie ha in questo o quell'attore, e talvolta anche nell'insieme, mostrato alcune falle. Le repliche, che cominciano da stasera, specialmente per *La giara* che può essere portata alla perfezione di un balletto come essa è, contribuiranno certamente a completare la fusione tra i diversi elementi dello spettacolo. Ma

già sin d'ora vanno elogiati Giulio Oppi, davvero in gran vena come commissario nel *Berretto*, e Mimmo Craig, piacevolmente sbraitante e cavilloso nel *Don Lolò della Giara*. Isabella Riva, attenta e precisa come suole, Maria Fiore, a cui forse ha nuociuto la mancanza di un'impronta siciliana che lamentavamo nella prima commedia, Carla Parmeggiani, Carla Bonavera, la D'Eusebio, la Sacchi hanno ricoperto con zelo le altre parti femminili, rimanendo quelle maschili al piacevole Bob Marchese, al sicuro Buttarelli, allo Zernitz, all'Esposito e al Carbone.

a. bl.